



**«MASCOLINITÀ
E FEMMINILITÀ:
DUE VOLTI
DELLO STESSO
"HUMANUM"?»**

Meditazione
della Prof.ssa
Gabriella Gambino
27 novembre 2015

PRESENTAZIONE

* Vescovo Andrea Turazzi



Quest'anno 2015/16, come presbiteri, vogliamo dedicare attenzione e studio ai grandi temi della sessualità umana, dell'affettività, delle relazioni e della generazione della vita.

Ricorre il 20° anniversario di una delle più significative encicliche del magistero di San Giovanni Paolo II, l'Evangelium Vitae.

Nostro compito non è solo ricordare e celebrare l'evento, comunque tanto importante, ma assumerci nuovamente le responsabilità di pastori e di guide del nostro popolo.

Queste responsabilità riguardano il pensare, il parlare e l'agire.

Primo obiettivo del nostro servizio sarà ribadire il significato e il valore integrale dell'humanum.

Oggi il problema non è tanto questo o quell'aspetto della morale e neppure la resistenza che si deve opporre alle tentazioni ricorrenti e tipiche degli esseri umani, ma intervenire sui "cedimenti strutturali" che stanno minando l'antropologia.

Schema della giornata di studio

«MASCOLINITÀ E FEMMINILITÀ: DUE VOLTI DELLO STESSO "HUMANUM"?»

27 novembre 2015

- Ore 9.30 Ora Media
- Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
- Ore 10 Relazione della Prof.ssa Gabriella Gambino
- Ore 11 Pausa caffè
- Ore 11.15 Condivisione e conclusioni
- Ore 12 Angelus

RELAZIONE

** Prof.ssa Gabriella Gambino*



(da registrazione non rivista dal relatore)

1. LA NEGAZIONE DELL'IDENTITÀ SESSUATA

Oggi viviamo in una società che sta cercando di scardinare l'importanza della differenza sessuale tra uomo e donna nell'ambito dello spazio pubblico, cioè del Diritto e della legge, strumenti che abbiamo a disposizione per gestire la nostra vita. Nell'attuale società la bioetica entra nelle case con forza; basti pensare alla fecondazione assistita, alla pratica molto diffusa dell'aborto, alla contraccezione. Sono tutte pratiche che incidono fortemente sulla differenza sessuale, sulla coniugalità, sulla importanza della dimensione ontologica della sessualità umana che oggi viene ridotta a dimensione puramente biologica, secondo un approccio riduzionistico di quello che siamo: uomini e donne, non corpi da gestire con strumenti meccanici. La differenza sessuale è importante per gestire in maniera giusta e rispettosa la coesistenza umana. Partiamo dal presupposto che il tentativo di decostruire l'identità sessuata, ad esempio attraverso la teoria del Gender, non può che lasciare insoddisfatti dal punto di vista antropologico, perché non è che un piccolo aspetto della differenza sessuale che è molto più complessa e si articola nel maschile e nel femminile. Tutti nasciamo uomini o donne. Non c'è alternativa. Sarà sempre così. Il genere è un aspetto ridotto della nostra dimensione sessuata.

In particolare, oggi, lo sguardo filosofico non può che constatare l'impovertimento concettuale che deriva da alcune negazioni radicali presenti nella nostra contemporaneità: per prima la negazione dell'identità sessuata e sponsale dell'uomo e della donna in cambio di una cultura della coppia che non ha più un legame sostanziale con la generatività, con la fecondità. San Tommaso ci ricorda che mentre gli angeli sono superiori agli uomini in quanto

all'intelletto, gli uomini sono superiori agli angeli per la loro fecondità, cioè per la loro capacità generativa che sta scritta nella differenza sessuale che gli angeli non hanno. La contemporaneità sta negando l'orizzonte ontologico della relazionalità tra uomo e donna che, in realtà, è reciproco aiuto. Oggi il concetto di aiuto tra uomo e donna è sostituito dal concetto di empowerment, di potenziamento di forza: la donna deve emanciparsi dall'uomo, l'uomo sta assumendo sul piano sociale una immagine debole, non sa più quale sia il suo ruolo sessuale e sessuato. Il reciproco aiuto dovrebbe essere quella dimensione sostanziale che scaturisce proprio dal fatto di essere uomini e donne in una relazione di reciprocità. Inoltre, la contemporaneità oggi nega la complementarietà uomo-donna per affermare semplicemente un contratto di genere che è disinteressato totalmente ai legami familiari. Il contratto di genere si manifesta anche nella domanda di riconoscimento pubblico di nuove forme di coabitazione e di convivenza che vogliono ricalcare il matrimonio, ma non lo fanno del tutto negli effetti giuridici. Il legame familiare scaturisce solo dal matrimonio che istituisce ruoli sessuati ben precisi.

Di fronte a questa confusione e messa in discussione della differenza sessuale, è importante riconoscere che ci sono dei fondamenti nella dimensione costitutiva dell'essere uomo e donna per orientare la nostra libertà e le nostre potenzialità, rendendoci consapevoli della nostra posizione sessuata nella famiglia e nel mondo (oggi, invece, si parla di liquidità della sessualità umana). Di conseguenza non si riesce più ad assumersi delle responsabilità sociali e personali (a livello di vocazione) che scaturiscono solo dalla piena consapevolezza di chi siamo e da dove veniamo. La famiglia che non ha più matrimonio è una famiglia in cui i soggetti non riescono a capire chi sono e da dove vengono. E l'uomo ha bisogno di capire le sue origini, di sapere chi lo ha desiderato, per poter dare un senso di progettualità alla sua vita.

2. UNITÀ DELLA DIMENSIONE CORPOREA E PSICHICA

La differenza tra uomo e donna si contraddistingue come differenza costitutiva dell'essere umano, non riducibile ad un solo fatto biologico. Non siamo diversi solo perché nel corpo siamo strutturati diversamente, ma perché la differenza sessuale è inscritta nella identità umana come dimensione privilegiata. Non siamo diversi solo nel corpo, ma non possiamo mettere da parte la corporeità come fa la teoria del Gender che afferma che, a prescindere dal corpo che abbiamo, possiamo sentire una qualsiasi identità di genere, sceglierla e viverla come la nostra identità sessuata. Il corpo è essenziale perché, se la base biologica fosse ritenuta irrilevante per la differenza sessuata, sarebbe il frutto di una scelta, fondata solo sull'orientamento e sui condizionamenti culturali. E, in questo caso, risulterebbe impossibile una riflessione filosofica sulla differenza, perché il pensiero non troverebbe, al di fuori di se stesso e delle decisioni che prende, alcuna realtà a cui conformarsi. Di conseguenza, al problema della verità e della differenza, dovrebbe sostituirsi quello della coerenza interna del ragionamento. Se io sono solo ciò che decido di essere, il discorso filosofico sull'uomo non ha senso, perché diventa solo uno scambiarsi punti di vista e opinioni su ciò che ognuno di noi sente di essere. Il discorso filosofico sull'uomo viene azzerato da una prospettiva di senso che non prende in considerazione il corpo come punto di partenza per l'identità sessuata di una persona. Oggi parlare del corpo è molto importante perché, soprattutto le figure costitutive della nostra identità umana come i ruoli genitoriali della maternità e della paternità, vengono spesso dissociati dal corpo incarnato. Le tecniche sempre più diffuse di fecondazione assistita ed eterologa disincarnano il ruolo genitoriale dal corpo sessuato dei genitori, perché come figlio nasco da un gamete di un donatore anonimo che a livello istituzionale mi sarà impedito di conoscere, di incontrare in una relazione. Questo vuoto di un corpo incarnato incide in maniera radicale sulla mia capacità come figlio di comprendere chi sono e da dove vengo. Dunque, la differenza

sessuale non può essere ridotta né ad un puro dato biologico né ad una costruzione socio-culturale. È qualcosa di più complesso. La dimensione corporea e la dimensione psichica del soggetto vanno pensate nella loro intrinseca unità.

3. DIFFERENZA E RELAZIONE

In altre parole, la considerazione della differenza uomo-donna è inscindibile dall'essenza della persona come unitotalità di corpo e spirito. L'essenza umana include originariamente in sé la differenza, poiché non può prescindere dall'attuazione dello spirito nel corpo segnato dalla differenza: siamo ontologicamente, nella nostra unitotalità di corpo e spirito, maschi o femmine. Dunque, la differenza umana riguarda l'interiorità dell'essere. Considerando che l'essere umano è personale, cioè è solo persona, questa differenza si riverbera nel concetto di essere umano, persona. È grazie alla dualità del maschile e del femminile che l'uomo come persona si può realizzare pienamente. Solo come maschio o femmina mi posso realizzare pienamente in tutte le mie dimensioni. È nella dualità che si esprime la dignità dell'uomo e della donna, cioè l'uguaglianza ontologica tra uomo e donna. Siamo già ontologicamente uguali in partenza. Nel libro della Genesi c'è questa dichiarazione: uomo e donna sono entrambi creati a immagine e somiglianza di Dio. La verità della differenza esprime anche alterità tra uomo e donna. Lo stesso concetto di differenza contiene l'idea della relazione, in mancanza della quale non vi sarebbe alterità, ma solo estraneità. Anziché partire dal riconoscimento reciproco, partiremmo dal disconoscimento, dal fatto di non riconoscerci a vicenda come persone nella pienezza della nostra sessualità. Uomo e donna sono "altro in sé", non sono "altro da". Ecco perché il discorso della emancipazione femminile in una prospettiva di contrapposizione non ha senso dal punto di vista antropologico. Poiché siamo uomini e donne "altro in sé", non c'è bisogno che ci contrapponiamo in maniera conflittuale per far emergere la nostra dignità e la nostra uguaglianza ontologica.

La relazionalità dell'uomo e della donna, tuttavia, si fonda sul fatto che nessuno dei due può mai pervenire in se stesso alla realizzazione piena che, pur identica in entrambi, è attuata dall'altro in modo differente. Io mi realizzo come donna in modo differente da come si realizza un uomo. Nel nostro manifestarci fenomenico siamo insostituibili, non possiamo intercambiarci nei ruoli. In questo senso, la differenza sessuale ha bisogno della relazione per dare alla differenza stessa la possibilità di manifestarsi attraverso la ricerca della soggettività dell'altro. Io ho bisogno dell'altro maschile per poter comprendere appieno la mia identità femminile e potermi realizzare.

4. REALIZZAZIONE DI SÉ NELLA RELAZIONE

Il concetto di alterità-complementarietà, tuttavia, deve essere integrato da un riferimento alla reciprocità. Uomo e donna, comunque, sono in grado entrambi di realizzarsi pienamente nella relazione reciproca. C'è un bisogno ontologico dell'altro, ma fenomenologicamente ognuno di noi è in grado di realizzarsi appieno come individuo e persona.

È in questa prospettiva che si comprende il principio del reciproco aiuto tra uomo e donna, che non si riferisce solo all'ambito dell'agire sul piano sociale, economico, sul piano funzionale della famiglia, ma va inteso sul piano dell'essere. È questa dimensione che oggi viene trascurata e invece serve a capire la reciprocità ontologica tra uomo e donna. Dunque la persona è relazionalità nella reciprocità. Nella relazione scopriamo la nostra identità sessuata e solo in essa possiamo portarla a compimento. In questo senso, la relazionalità va oltre la complementarietà, perché nella relazione reciproca si può fondare quell'autonomia personale e quella responsabilità che impedisce ad ognuno di prevalere sull'altro. La complementarietà da sola ha sempre fatto pensare che uno fosse complementare all'altro. In realtà c'è una dimensione di reciprocità che va oltre la complementarietà, per cui è vero che siamo complementari, costruiti sulla necessità del reciproco aiuto, ma a

partire da una relazionalità e da una reciprocità che ci permette di essere sempre "altro in sé", pertanto non abbiamo bisogno della conflittualità.

5. PATERNITÀ E MATERNITÀ: RUOLI "SIMBOLICI"

Come si costruisce questa differenza nel momento in cui un soggetto viene al mondo? Come fa ognuno di noi a sviluppare appieno questa identità sessuata? E che relazione ha questa differenza dell'identità sessuata tra uomo e donna con il Diritto?

Partiamo dal presupposto che la sessualità umana è comunque una dimensione relazionale, una relazione tra uomo e donna che si costruisce a partire dal corpo e dalla psiche (la dimensione spirituale che i greci chiamavano *psyche*). La sessualità umana è una dimensione fortemente identitaria; mette in gioco tutta la persona. Nella riflessione antropologico-giuridica sono significativi gli studi di Jacques Lacan, uno psicanalista molto noto del Novecento che aveva studiato il cosiddetto principio antropogenico (sull'origine dell'identità umana). A partire dagli studi di Freud aveva elaborato questa teoria molto interessante su come si sviluppa l'identità sessuata nell'individuo, mettendo in risalto la dimensione normativa della sessualità umana. Lacan studiò il processo antropogenico che si svolgeva in tre fasi all'interno della struttura primaria dove l'uomo viene al mondo: la famiglia. Quando un uomo e una donna hanno un figlio, la relazione triadica che fin dall'origine si instaura tra padre, madre e figlio prende le mosse da una considerazione fondamentale: gli esseri umani che diventano genitori non generano solo biologicamente, ma diventano padri e madri, a differenza degli animali, cioè assumono ruoli simbolici. La paternità e la maternità sono da sempre ruoli simbolici tematizzati in tutte le culture di tutti i tempi. La madre, che anche nell'antichità stava a significare colei che generava alla vita, che rappresentava il senso di ciò che veniva al mondo e moriva e il padre, colui che apriva alla trascendenza, sono sempre state figure simboliche dell'antropologia umana. Quando

si diventa genitori, si instaura una relazione triadica con il bambino che inizia nel momento in cui nasce. Le tre fasi del processo antropogenico serviranno a sviluppare l'identità sessuata di tutti i soggetti familiari, non solo del bambino. Anche padri e madri devono sviluppare la loro identità paterna e materna. Nessuno nasce padre e madre. Lo siamo tutti ontologicamente, perché nella differenza sessuale sta scritta la generatività, ma sul piano fenomenologico dobbiamo imparare ad essere padre e madre.

6. DIRITTO, SESSUALITÀ E FAMIGLIA

Le tre fasi hanno un carattere normativo anche per il Diritto: spiegano perché il matrimonio ha sempre preso in considerazione la sessualità e perché il Diritto si è sempre occupato della sessualità nella famiglia. Nella prima fase, quando nasce un bambino, madre e figlio vivono una relazione profondamente simbiotica. La madre rappresenta tutto l'orizzonte di riferimento del bambino perché è colei che si prende cura di lui. Nella psiche del bambino, a livello simbolico, non c'è ancora la figura paterna. Il bambino di pochi mesi non sa a livello inconscio che già c'è un padre. La relazione simbiotica con la madre è talmente forte da essere una relazione fusionale a livello simbolico; solo nella seconda fase di crescita (dopo i 2-3 anni) il bambino arriva a scoprire la figura paterna. Egli impara a scoprire che accanto alla donna che è sua madre c'è una figura diversa sul piano sessuale. A 2-3 anni il bambino impara a scoprire la sua sessualità, la sua genitalità e la differenza sessuale tra padre e madre. Impara a capire a chi assomiglia. In questa fase c'è bisogno di usare il linguaggio della comunicazione, perché la famiglia fondata sulla differenza sessuale è il luogo della comunicazione totale, cioè il luogo dove si apprende quel linguaggio, a partire dal corpo, che serve ad introdurre i figli nella comprensione del mondo. La differenza sessuale che il bambino comprende in questa seconda fase gli fa comprendere le differenze in generale, perché capire la differenza sessuale è il presupposto cognitivo per l'essere umano per capire qualsiasi

differenza nel mondo. In questa seconda fase, inoltre, il bambino inizia a percepire che nella famiglia c'è una regola, una legge, che è il *tabù dell'incesto*. Quella simbiosi che vive fin dalla nascita con la madre viene spaccata dall'intervento della figura simbolica del padre. Non si può realizzare quella simbiosi tra madre e figlio, perché quella donna appartiene al padre e il bambino, pian piano, a livello inconscio lo elabora. Capisce che c'è una regola che serve a segnare questa differenza nei ruoli. La generazione umana genera ruoli sessuati: padre, madre, figlio. Cos'è che genera tutti gli altri ruoli nella famiglia? È il matrimonio che da sempre, in tutte le culture, è servito a sancire il tabù dell'incesto, cioè a definire ruoli sessuati che non si possono violare e che servono sostanzialmente a proteggere i deboli, i piccoli. Dove non c'è tabù dell'incesto, c'è la violenza, l'abuso e il sopruso del più forte sul più debole. Il tabù dell'incesto è un tabù di carattere universale nell'uomo; è sempre esistito in qualche forma in tutte le culture della storia, perché è uno strumento normativo, universale e culturale. Il tabù dell'incesto non è naturale, ma è frutto dell'uomo, della sua capacità di elaborazione e serve a sancire i ruoli sessuati nella famiglia, proteggendo l'identità sessuata in coloro che vengono generati. Nella terza fase antropogenica, il bambino impara ad assumere il nome del padre. Impara a capire, se è maschio, che deve assumere la mascolinità paterna, come suo ruolo sessuato. Come il padre egli deve imparare a desiderare le donne, ma non può desiderare la madre. Se è una bambina, come la madre deve imparare a desiderare gli uomini, ma non il padre, perché c'è un ruolo familiare ben preciso. Tutta questa relazione che costruisce l'identità sessuata del bambino e che pian piano lo rende consapevole della sua mascolinità o femminilità ha in sé una dimensione normativa, cioè segna un rapporto evidente tra la regola, il diritto (rappresentato dalla presenza del padre) e la sessualità che deve seguire questo processo per riuscire a realizzare pienamente se stessa nella famiglia e la famiglia. Diritto, sessualità e famiglia stanno in una relazione circolare.

7. IL TABÙ DELL'INCESTO

La sessualità è normativa quando è segnata dalla differenza e diventa generativa. Perché il matrimonio l'ha sempre presa in considerazione? Perché, tramite il matrimonio, la famiglia è stata istituita, sempre come società naturale? Perché il matrimonio sancisce in maniera chiara i ruoli sessuati; conferisce un'identità sessuata precisa ad ogni soggetto familiare in funzione dei legami che crea. Attraverso il tabù dell'incesto sancito dal matrimonio, il matrimonio permette alla famiglia di realizzare quel principio di esogamia che obbliga i figli ad unirsi a soggetti che appartengono ad altre famiglie. Il principio dell'esogamia mostra la forza centrifuga della famiglia che non è destinata a rimanere chiusa in se stessa, ma ad aprirsi ad altre famiglie, nel succedersi delle generazioni e, nello stesso tempo, a garantire ruoli sessuati precisi.

8. DIMENSIONE GIURIDICA DELLA SESSUALITÀ UMANA

Che cosa succede quando creiamo la famiglia a prescindere dal matrimonio? L'ordine della sessualità nell'ordine delle generazioni può non esserci più. In fondo, il matrimonio serve proprio a garantire l'ordine della sessualità nell'ordine delle generazioni. Io so di chi sono figlia e di chi sono nipote, di chi sono fratello o sorella, madre o padre. Oggi, nella società, dove tutto questo si sta scardinando perché non vogliamo più il matrimonio, perché abbiamo introdotto il divorzio e perché ricorriamo ad altri strumenti che chiediamo al Diritto di legittimare nello spazio pubblico, non c'è più questo ordine della sessualità. Molti figli della fecondazione artificiale si stanno muovendo per scoprire chi sono i loro genitori e tanti ragazzi, figli di famiglie che si sono spaccate per il divorzio, hanno diversi genitori come punto di riferimento (più di due e magari anche tanti nonni che, a loro volta, hanno sciolto le loro famiglie d'origine e si sono uniti a nuove persone). Come garantire nella società questo ordine della sessualità nelle generazioni che aiuti a costruire un'identità sessuata pienamente

realizzata? Quando manca il riconoscimento reciproco nella famiglia, perché non ci sono i presupposti della differenza sessuale, perché non ci sono le figure genitoriali, il risultato può essere il disconoscimento reciproco, la violenza all'interno della famiglia e il senso di incompiutezza esistenziale dei figli. Sapere di essere stati desiderati dai genitori è fondamentale per costruire l'identità sessuata. Sapere che dalla differenza sessuale, dalla carne è scaturito, tramite l'amore, un figlio, costituisce quell'alimento del desiderio che sosterrà il figlio per tutta la sua esistenza. Pensare ad una società in cui, a livello istituzionale, questi presupposti non ci siano più è devastante. Oggi ci sono legami di affettività, ma senza familiarità. Il Diritto non nasce per legittimare l'affettività; il diritto esiste per garantire la coesistenza e, attraverso il matrimonio, ha la funzione di sancire, oltre la volontà dei coniugi, i ruoli sessuati. Il matrimonio non è l'istituto giuridico della coppia, è l'istituto giuridico della famiglia. C'è una grande differenza per i giuristi, perché se fosse l'istituto giuridico della coppia sarebbero sufficienti la volontà o l'amore, invece gli elementi strutturanti il matrimonio sono la relazione, la reciprocità e la progettualità (cioè la generatività). Invece i contratti con cui oggi si concludono le unioni civili o i rapporti di coppia sono strumenti di carattere privatistico che servono semplicemente a regolamentare gli interessi reciproci delle parti, finché restano in vigore. Ma appena non interessa più devono potersi sciogliere. Le unioni civili che sono state riconosciute in tutti i paesi del Nord Europa non sono e non vogliono essere istitutive di legami familiari, ma sono strumenti contrattuali a disposizione della coppia che si possono sciogliere anche in via unilaterale. Dal punto di vista antropologico introduciamo un modo di pensare la famiglia che non ha nulla a che vedere con il bisogno profondo dell'uomo di creare legami stabili, forti.

Nel percorso che abbiamo svolto abbiamo capito che la differenza sessuale è in sé normativa e quando il Diritto si va ad occupare di altre dimensioni che non riguardano propriamente la sfera della coesistenza e della relazionalità umana, ma si occupa solo del

singolo individuo e dei suoi desideri, si perdono all'interno della società quegli elementi fondamentali che servono a garantire l'identità di ogni soggetto umano. Una società è buona se pensa a porre come prerequisiti quelle condizioni che devono permettere ad ogni soggetto di sviluppare pienamente la propria identità, ad ogni bambino di sapere chi è, qual è la propria identità sessuata, e di comprendere le differenze. In questo senso il matrimonio è l'espressione massima del Diritto e della dimensione giuridica della sessualità umana e, in quanto tale, dovrebbe essere tutelato e salvaguardato.



1. Siamo sconvolti dagli omicidi che accadono, ormai quasi quotidianamente, in famiglie “normali” e ci chiediamo quale può essere la spiegazione alla luce della riflessione fatta oggi insieme (don Maurizio Farneti)

R. Il problema alla radice della violenza che emerge oggi nella famiglia è legato al fatto che il Diritto, anche in Italia, sta scardinando le relazioni familiari. È un Diritto sempre più spesso conflittuale nell'ambito della famiglia. Chi si occupa di Diritto di famiglia sa bene che l'atteggiamento individualistico che caratterizza anche le relazioni di coppia si traduce spesso in uno strumento disaggregante della coesistenza che genera frustrazione, solitudine, abbandono. Viviamo in una società in cui le pratiche bioetiche e tutte le riflessioni fatte nel dibattito pubblico sulla famiglia, sulla generazione della vita umana, sulla fecondazione assistita, sulla contraccezione, sul fine vita sollecitano in maniera molto forte l'individualismo e l'autoreferenzialità del soggetto. C'è chi parla di diritto alla solitudine alla fine della vita umana, diritto all'abbandono, diritto rivendicabile sul piano giuridico per chi chiede l'eutanasia o il suicidio assistito. La perdita del punto di riferimento della differenza sessuale fa arrivare a forme di disgregazione delle relazioni familiari, con i figli che sono contro i genitori e i genitori che sono l'uno contro l'altro. Nella fecondazione artificiale i figli possono chiedere conto ai genitori che li hanno “commissionati” (come se fossero un'opera d'arte) del perché sono stati creati, del modo scelto, di chi sono i genitori biologici; hanno il diritto di conoscere le loro origini per motivi sanitari, per avere un'anamnesi sanitaria. Bisogna rendere accessibili i dati dei donatori anonimi, ma non sul piano della genitorialità, della relazione autentica, perché queste persone vogliono rimanere nascoste. I figli, però, un giorno potranno chiedere il disconoscimento

della paternità dei genitori che li hanno “commissionati” e andare alla ricerca dei loro genitori biologici. Disconoscere i propri genitori vuol dire, però, attivare un conflitto. E il Diritto favorisce tutto questo. Ci sono tante forme di disconoscimento dell'altro anche nella relazione uomo-donna che creano forme di subordinazione psicologica della donna nei confronti dell'uomo. Viviamo in un sistema economico che non favorisce l'autentica realizzazione delle donne e degli uomini, perché viviamo in un'economia di mercato che è interessata al fatto che lavoriamo tutti, e non stimola a dedicarsi alle relazioni familiari. La famiglia è vista in un'ottica funzionalistica, in funzione del mercato. La donna, come l'uomo, deve produrre e non può rappresentare un costo con la propria maternità. La maternità è un problema per le aziende, per questo le donne non vengono sostenute nella maternità. La mentalità dominante, anche a livello internazionale, è l'autonomia riproduttiva delle donne che possono gestire la loro vita riproduttiva in modo tale da avere un figlio quando lo vogliono, come lo vogliono e se lo vogliono. Il principio dell'autonomia riproduttiva che è portato avanti con gli strumenti della pianificazione familiare internazionale, suggerisce l'idea che la donna può realizzarsi soltanto se viene dissociata dall'obbligo della maternità. La maternità è un vincolo da cui la donna si è emancipata, dopo secoli di subordinazione. Ma la realizzazione piena dell'uomo e della donna nella famiglia avviene quando noi siamo veramente liberi di realizzarci nella nostra maternità e paternità. La donna viene tutelata quando può essere davvero madre, quando il suo diritto alla maternità è sostenuto. Tutto questo, non viene preso in considerazione dall'economia di mercato. Di fatto, l'emancipazione della donna l'ha sottoposta ad un carico doppio, con la possibilità della maternità e la necessità di lavorare. E quel bisogno di relazione che c'è dentro di noi, tra genitori e figli, il sistema non lo prende in considerazione. Il risultato è senso di solitudine, disconoscimento reciproco della famiglia, squilibrio dei ruoli che porta a ridurre tutto a funzioni. Se devo lavorare, qualcuno si occuperà dei miei figli; ma se non posso vivere la relazione con i miei figli non

posso essere madre. Allo stesso modo il rapporto tra coniugi ha bisogno di tempo.

2. Da una parte c'è il Diritto soggettivo e dall'altra quello oggettivo. Quali sono le dimensioni strutturali del Diritto? (don Rousbell Parrado).

R. Il Diritto ha una sua dimensione antropologica, ha una sua verità di cui il Diritto contemporaneo non tiene più conto. Il Diritto oggettivo che contraddistingue le relazioni familiari, per esempio il rapporto uomo-donna, è quello che nella mitologia era rappresentato da Antigone che, di fronte al re Creonte, non vuole seppellire suo fratello che aveva violato il diritto della patria. Alla fine, Antigone seppellisce suo fratello, perché c'è una legge più forte, una legge di natura (il legame fraterno è un legame profondo e gratuito) che la spinge a violare la legge del re per onorarlo. Il Diritto contemporaneo non sa più fare questo, perché c'è una dimensione soggettivistica che si è affermata nell'etica. Heidegger spiega bene che il soggettivismo si è affermato quando l'uomo ha perso come punti di riferimento Dio e la natura ed è diventato soggetto, *sub iectum*, al centro della realtà, legislatore del mondo. È l'uomo con la sua autonomia kantiana che pone le regole, che, attraverso la ragione, sa cosa è giusto e cosa è sbagliato, avendo come unico referente se stesso. L'uomo perde anche la dimensione dell'alterità, non ha più come punto di riferimento neppure l'altro, non gli interessa la relazione. Oggi il soggettivismo ha trovato un alleato molto forte nel Diritto, perché non avendo più valori etici solidi di riferimento (siamo il risultato del Novecento, della rivoluzione sessuale e di tanti fenomeni culturali) la coscienza cerca una legittimazione che non trova in se stessa ma nel Diritto. La coscienza dell'uomo non dice esattamente cosa è bene e cosa è male di fronte a tutte le possibilità del mondo contemporaneo, per questo l'uomo chiede la legittimazione al Diritto. In questo modo, tutto ciò che è regolamentato dal Diritto, si può fare. Se la legge lo permette vuol dire che è lecito. La legge pian piano diventerà

costume, punto di riferimento, collante della società. E la coscienza si deresponsabilizza. Oggi c'è una sorta di assuefazione alla pratica dell'aborto. Nessuno si mobilita più di fronte ad una donna che vuole interrompere la gravidanza. Nessuno si permette di violare la sua autonomia. L'unica cosa che ci tiene uniti oggi è la decisione normativa sulla quale troviamo un consenso collettivo.

3. Mi ha colpito il discorso di Giovanni Paolo II che parlava di una "antropologia adeguata". Su tale antropologia, un certo livello della coscienza di noi cristiani è un po' arretrato. Ad esempio, circa due anni fa è uscita in Italia una legge che consentiva il riconoscimento di tutti i figli comunque fossero nati. Ciò può aprire alla legittimazione dell'incesto... Ritengo sia un grave problema di consapevolezza dei cristiani.

In un articolo di alcuni giorni fa si arruolava San Tommaso a difendere l'omosessualità ritenendo che una coppia stabile e fedele anche se omosessuale potesse dar vita ad una relazione familiare. Il problema nostro è l'educazione. Gli strumenti li abbiamo: Evangelium vitae, Veritatis splendor, ecc. (don Gabriele Mangiarotti).

4. Tutto ha inizio con la libertà e i diritti soggettivi al centro. Finché noi non riusciamo a rispondere in quel campo, passiamo per retrogradi e facciamo una battaglia di retroguardia, quindi non risolviamo il problema (don Giuliano Boschetti).

5. Chiedo chiarimenti sulla Proposta di legge Cirinnà e sulle variazioni introdotte dalla Corte Costituzionale riguardo alla legge 40 sulla fecondazione eterologa e la diagnosi preimpianto. Penso che, nella predicazione, noi sacerdoti dovremmo dare qualche orientamento alle persone su questi temi (don Graziano Cesarini).

6. Mi ha illuminato il discorso sull'uguaglianza tra uomo e donna fin da principio, ma trovo in parrocchia una scarsa consapevolezza di essere corpo e anima, prevale una mentalità materialista. C'è la difficoltà di trovare il

tempo per stare insieme; dove sono le relazioni? I genitori non sanno cosa fare e ci sono figli che sono come orfani (don Bruno Contadini).

R. Sul fatto che si possa riconoscere una forma familiare alla coppia omosessuale, quando è stabile e fedele, c'è molto da dire. Quanto si chiede di "riconoscere" chiama in causa lo spazio pubblico, il Diritto: chiediamo il diritto di riconoscere una situazione di fatto: il rapporto di due persone che si vogliono bene, di qualunque sesso siano, e che vogliono costruirsi una vita insieme. Ma gli omosessuali mancano di una dimensione essenziale alla dimensione matrimoniale che è la differenza sessuata, che è feconda e generativa. La coppia omosessuale, e questo è un dato oggettivo (non è una considerazione etica né un giudizio), è sterile non solo sul piano biologico, ma anche sul piano simbolico, antropologico, che interessa il Diritto. Il Diritto non invalida il matrimonio di una coppia eterosessuale sterile. Diverso il caso in cui siamo strutturalmente sterili perché manca il requisito della differenza sessuale che è quello che interessa al *mater monium*, che ha in sé la capacità generativa (*mater monium* indica i doveri della madre nei confronti del figlio che si presume essere figlio dell'uomo con il quale la donna è sposata. Il *mater monium* serve a garantire i doveri dell'uomo e della donna nei confronti del soggetto debole, che è quello che suscita l'interesse della società). L'elemento socialmente rivelante non è l'amore che unisce la coppia, ma è la potenzialità generativa inscritta nella differenza sessuale. È quello l'elemento normativo che il Diritto sancisce nel matrimonio. I sentimenti sfuggono al Diritto, come l'amicizia. Essa appartiene alla sfera della libertà umana ed ha una dimensione prevalentemente etica; pertanto il Diritto non la inquadra in una norma. Invece la generatività è strutturale; ecco perché il Diritto non dovrebbe prendere in considerazione le coppie omosessuali per istituire nuove forme familiari. Si può regolamentare la convivenza, ma non possiamo chiamarla famiglia; possiamo soltanto riconoscere diritti individuali alle coppie che coabitano, che siano due sorelle o due

amiche o una coppia e che vogliono tutelare alcuni interessi economici legittimi che condividono nella coabitazione.

La legge Cirinnà prevede che le unioni civili e le convivenze, una volta stipulate, producano gli stessi effetti civili del matrimonio e rinvia alle norme sul matrimonio contenute nel Codice Civile. È un matrimonio al quale abbiamo dato arbitrariamente un altro nome (unione civile). Ma c'è una differenza strutturale che non ci è legittima. Nel momento in cui lo facciamo, automaticamente privilegiamo di rilevanza simbolica e antropologica il matrimonio. Non è vero che il riconoscere altre forme di unione familiare non ha effetti sul matrimonio.

Dal punto di vista giuridico, se equipariamo le unioni civili al matrimonio, il matrimonio non ha più rilevanza, perché se posso ottenere gli stessi effetti giuridici del matrimonio con un altro istituto giuridico, a che serve sposarsi, giuridicamente parlando? Il matrimonio non avrebbe più quella peculiarità che lo rende l'unico strumento che lo Stato ha previsto per istituire la famiglia. Inoltre, si perde definitivamente la consapevolezza che c'è una differenza antropologica sessuale con cui si costruisce la famiglia, che è il presupposto dell'identità individuale e su di essa si costruisce l'ordine sociale con tutte le conseguenze che ne derivano.

Inoltre, quando parliamo di unioni civili non parliamo solo di matrimoni omosessuali in senso stretto, ma parliamo di tutti i generi. Se il matrimonio è a prescindere dalla differenza sessuale, significa che chiunque, col suo genere, può unirsi ad un altro soggetto col suo genere e istituire una famiglia. In realtà parliamo di matrimonio multigender. E se lo pensiamo nell'ottica dei figli, questo complica di molto le cose. Il risultato è una società molto eterogenea dal punto di vista della costruzione familiare.

È bene che i sacerdoti abbiano le idee chiare su come orientare le persone nelle situazioni di difficoltà familiare e nei momenti di crisi, avendo il coraggio di accompagnare nella verità tali famiglie. Questo è l'unico strumento autentico di collaborazione Chiesa-

famiglia per non abbandonare le persone che vivono questa grande confusione morale. Spesso le famiglie si sentono molto sole nell'educazione dei figli. È importante creare contesti dove si propongono con forza valori di verità, corsi di formazione all'affettività per bambini ed adolescenti, in cui si parli della differenza sessuale e del valore della castità. Neanche a catechismo nessuno parla più di castità; non sappiamo trattare questi argomenti né in famiglia né in parrocchia. Di fronte a queste sfide, dobbiamo essere molto preparati per rispondere con un messaggio che va controcorrente.

Gli strumenti del Magistero ci sono, ma non vengono quasi più utilizzati.

Gli atti umani hanno una dimensione di oggettività, oltre che di soggettività. Le nostre intenzioni non bastano a qualificare come buona una scelta. Con la buona intenzione si può far del male agli altri. Si potrebbe tradurre in maniera più semplice l'enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis Splendor* ed utilizzarla per la catechesi dei ragazzi; si può tranquillamente usare tale enciclica come manuale di etica.

Il tema della castità coniugale è molto importante per aiutare le coppie a vivere in maniera personalista la loro sfera intima; il tema della contraccezione ormai è dato per scontato, così come non si dà più importanza alla fedeltà, che è diventata irrilevante anche per sciogliere i matrimoni. Stiamo perdendo, dal punto di vista cristiano, la percezione della fedeltà come fedeltà di Dio alla coppia e alla nostra chiamata alla vocazione matrimoniale. Come coppia ci siamo dimenticati di Dio. Non sentiamo che è lui, al di là delle nostre forze, che tiene unito il matrimonio. È importante spiegare alle coppie che cos'è la grazia del matrimonio. La grazia è forza che prescinde dai coniugi. Il matrimonio, giuridicamente, come istituto, produce effetti che vanno oltre la volontà delle parti. Non è un contratto in senso stretto, un "do ut des" come gli altri contratti che hanno ad oggetto lo scambio di beni patri

moniali. Esso è un negozio giuridico molto più ampio, che nella sua dimensione espressiva è un contratto, ma la sua parte sostanziale è costituita da una serie di presupposti il primo dei quali è la differenza sessuale generativa che produce effetti giuridici che rimbalzano nella società. Quindi non esaurisce la volontà delle parti e non si può gestire come privato (privare vuol dire togliere, svuotare). Quando privatizziamo il matrimonio e lo rendiamo una faccenda solo tra i coniugi che si lasciano quando vogliono, noi lo svuotiamo, lo priviamo di quelle dimensioni essenziali che lo costituiscono.

Oggi abbiamo perso la concezione della libertà come responsabilità, ma anche come consapevolezza che quando chiediamo allo spazio pubblico di riconoscere nuove forme di libertà dimentichiamo che lo Stato ha la funzione di oggettivare la volontà soggettiva. La norma etica o giuridica serve ad oggettivare la mia volontà soggettiva. Ad esempio, mi sposo perché voglio che la mia volontà soggettiva di unirmi a mio marito, diventi una volontà oggettiva, riconoscibile sul piano pubblico. La regola, quindi, serve a togliere la dimensione soggettiva e capricciosa che appartiene all'individuo per dargli una forma oggettiva ben precisa. Hegel diceva che il matrimonio serve a rendere meno capricciose le due volontà soggettive dei coniugi che altrimenti sarebbero regolate dall'egoismo nel loro rapporto reciproco. Tuttavia, posso oggettivare con la regola solo ciò che è un *bene in sé*, non ciò che è *bene per me*. Oggi si vorrebbe che il *bene per me* diventasse *bene in sé*. Invece, il Diritto serve a garantire che il *bene in sé*, la verità sull'uomo, diventi un *bene per me*.

7. *Si può dire che l'espressione "nuovi diritti" è molto equivoca?*
(don Gabriele)

R. Sì, i nuovi diritti sono appunto diritti soggettivi, pretese soggettive che vogliono entrare nello spazio pubblico e farsi riconoscere. Molti di questi diritti non sono affatto diritti, anche se li qualificiamo come tali, ma sono solo facoltà. Ad esempio, il diritto di essere genitore non esiste; noi abbiamo la facoltà di porre in essere gli atti finalizzati alla procreazione, ma il risultato finale non è un diritto, è un'eventualità. La nascita di un figlio è un evento. Il diritto di avere un figlio sano a tutti i costi non è un diritto rivendicabile perché il diritto non può avere ad oggetto una persona con determinate caratteristiche; è una pretesa non qualificabile sotto il profilo giuridico. Perché allora lo stiamo facendo? Perché viviamo in un contesto in cui il diritto è libero, non accetta più che ci siano dei fondamenti. È un diritto proceduralista, un diritto che si accontenta della coerenza formale.

Il diritto alla salute riproduttiva, di cui si parla tantissimo in tutti i documenti internazionali, deriva dal diritto alla salute che oggi comprende due aspetti: la salute fisica e quella psichica. La salute psichica è la salute psicologica; di fatto è il benessere psicologico (il sentirsi bene con se stessi). Nel diritto alla salute psichica rientra il diritto alla salute sessuale riproduttiva, che rientra anche nella salute biologica, e da questo diritto deriva giuridicamente il diritto al figlio (vedi Sentenza della Corte Costituzionale n.162 del 2014 con cui è stato abbattuto il divieto alla fecondazione eterologa). Questo perché la mia serenità psicologica implica che io possa avere un figlio quando lo desidero e che non sia discriminata rispetto a quelle coppie che il figlio ce l'ha naturalmente. A questo punto nasce anche il diritto di avere un figlio sano e di essere risarciti in caso contrario. Tutto questo perché i diritti vengono pensati come pacchetti vuoti in cui inserire le nostre pretese. È un diritto vuoto, senza fondamenti. Questo lo spiegava benissimo papa Ratzinger nei suoi scritti di carattere giuridico.

8. *Ogni bambino per svilupparsi ha bisogno di sapere da dove viene. Come avviene questo passaggio nei bambini che sono stati adottati da piccolissimi? Se non è possibile sapere chi sono i genitori naturali, come si costruisce l'identità del bambino adottato?* (don Wladi).

R. L'adozione di per sé non impedisce la comprensione della propria identità e in particolare dell'identità sessuata. La genitorialità adottiva, nella sua concezione originaria, è un'adozione che serve a dare una famiglia ad un bambino, non a dare un bambino ad una famiglia. L'adozione è un rimedio che lo Stato ha trovato per dare una identità familiare, che è fondamentale per l'identità individuale, ad un soggetto che non ha famiglia.

Va ricordato che l'identità personale sessuata è simbolica, ha bisogno di figure simboliche di riferimento che il bambino possa costruire nella sua psiche. Quindi, ci devono essere due figure incarnate nella differenza sessuale; ecco perché in Italia la legge non ha mai permesso l'adozione dei single. Il bambino può sentire il bisogno di ricercare le sue origini biologiche; ecco perché oggi le legislazioni permettono, quasi ovunque, ai bambini adottivi, una volta raggiunta la maggiore età, di conoscere i nomi dei genitori naturali. È importante che la famiglia spieghi loro che sono bambini adottivi fin da quando sono piccoli. Il bambino ha bisogno di conoscere la sua vera origine e di sapere che la famiglia adottiva lo ha desiderato e lo ama di un amore speciale, elettivo, ancora più carico di significato. Laddove non c'è la possibilità di conoscere i genitori naturali, il processo di strutturazione della propria identità è più faticoso. La fecondazione eterologa che nasconde i donatori è un passo indietro.

Alcuni giuristi sottolineano che il Diritto, in questo periodo, sembra stia ritornando ad essere autoritario; ad esempio genitori che "commissionano" il figlio decidono in maniera autoritaria quale possibilità avrà quel figlio di conoscere o meno le proprie origini. Andrebbe invece elaborato il desiderio dei genitori di avere un figlio a tutti i costi. Non ci sono realtà pastorali in cui si

elabori la sterilità della coppia. Nessuno si prende in carico le coppie che si scoprono sterili, affinché, invece di iniziare un percorso massacrante di fecondazione assistita, siano aiutate ad elaborare quello che è un vero lutto. Se questo dolore viene elaborato la coppia può diventare feconda in altri modi, ma è necessario dare loro un aiuto. Ogni donna deve fare i conti con la sua maternità, anche chi ha altre vocazioni; anche una religiosa deve rendere feconda la sua maternità spirituale. La maternità è costitutiva della femminilità. Invece, la tecnologia ci dà subito la risposta medica, meccanica, che priva della presenza personale dei coniugi (nella fecondazione artificiale non c'è atto sessuale). Creando spazi in cui queste coppie possano parlare tra loro ed essere accompagnate ad elaborare il dolore, possiamo arginare il tecnicismo che sta pervadendo la nostra vita.

9. Come si può spiegare il tema della castità ai ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima? (don Orazio Paolucci).

R. Per prima cosa bisogna entrare nel linguaggio dei giovani, per far loro capire che cos'è la castità. Sono ragazzi con cui, in genere, non si parla di valori, per cui fanno fatica a capirne la portata. La castità va messa in relazione al valore del corpo, alla finalizzazione del nostro corpo sessuato alla procreazione. Bisogna sicuramente parlare ai ragazzi della bellezza e della preziosità della sessualità umana in una prospettiva prima di tutto relazionale. La sessualità è fatta per la relazione stabile e definitiva, perché sfocia nel dono della vita. Invece, spesso si parla di sessualità come di qualcosa di individuale. Per questo si parla molto della contraccezione nelle scuole, perché se la sessualità è una cosa mia, se io ho un corpo (e non sono un corpo) e lo devo semplicemente gestire, la sessualità è autoreferenziale e non relazionale. È bene anche parlare della definitività del rapporto sessuato, che va inserito in una progettualità di dono; non è un'esperienza del vivere qualsiasi. Infine, può essere utile spiegare ai ragazzi la differenza profonda che c'è nel modo di vivere la sessualità fra uomini e donne,

separando i ragazzi dalle ragazze quando si fanno incontri sull'affettività, soprattutto nell'adolescenza. Infatti, i ragazzi hanno delle pulsioni sessuali ormonali che sono diverse da quelle delle ragazze, soprattutto dai 13 anni in poi. Hanno diversi approcci alla sessualità. Inoltre, insieme non ascoltano e non recepiscono.

